

Processo Gal Felipe Gonzalez nega tutto

L'ex primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez, convocato ieri come teste al processo Gal (Gruppi anti terroristi di liberazione) ha detto di non essere mai stato a conoscenza, delle azioni attribuite agli «squadrini della morte», che si sospetta fossero dirette dal Cesid, i servizi segreti spagnoli. I Gal, durante gli anni 1983-87 hanno ucciso in Spagna e nella Francia meridionale 24 persone membri o collaboratori dell'Eta, il movimento indipendentista basco. Il caso Gal, e le accuse di «guerra sporca» contro l'Eta, esplose nel 1965 dopo le confessioni di due ex poliziotti, provocò la sconfitta dei socialisti nelle elezioni del febbraio 1996. Il Tribunale supremo di Madrid sta celebrando il processo sul sequestro di Segundo Marey, avvenuto nel 1983, il primo ad essere rivendicato dai Gal. Sul banco degli imputati, tra gli altri, anche l'ex ministro degli Interni José Barriouneo, per il quale sono stati chiesti 23 anni di carcere per appartenenza a banda armata, idem per l'ex sottosegretario agli Interni Rafael Vera. Il vice presidente dell'attuale governo conservatore, Francisco Alvarez Cascos, comparendo anche lui come teste, aveva sostenuto la responsabilità politica del governo Gonzalez nelle azioni dei Gal.

Dopo 30 anni di violenze si attua l'accordo di pace dello scorso aprile. Unico oppositore: il protestante Paisley

Nasce il Parlamento dell'Ulster

Unionisti e cattolici in liste comuni

Giovedì alle urne per scegliere i membri dell'Assemblea locale

LONDRA. Dopo trent'anni di violenza e 3.500 vittime l'Irlanda del Nord va alle urne questo giovedì per eleggere i membri di un'assemblea di governo locale con poteri esecutivi. Le frequenti visite del premier Tony Blair, i concerti di Bono degli U2 e di Elton John a Belfast, le poesie del Nobel Seamus Heaney che ha paragonato la sua bell'Irlanda all'isola dove finalmente s'è placata la tempesta shakespeariana - e magari anche il linguaggio scurrile della formidabile ministra per l'Irlanda del Nord Mo Mowlam - hanno dato il contributo ad una nuova elettrica atmosfera d'attesa. Le elezioni per l'assemblea sono il primo risultato pratico dello storico referendum che tre mesi fa, il Venerdì Santo, produsse il 71% di voti favorevoli al processo di pace costruito sull'istituzione di tre enti interconnessi: un'assemblea, un «parlamentino» dell'Irlanda unita e un consiglio anglo-irlandese. A meno di incidenti imprevisti, gli sforzi dei governi di Londra e Dublino sono riusciti ad incanalare l'esplosiva situazione nordirlandese verso uno sbocco di soluzione pacifica. La tregua dell'Ira (Irish republican army) e quella dei gruppi paramilitari protestanti, a parte sporadici incidenti - incluso l'ordigno disinnescato ieri mattina nella contea di Armagh a sud di Belfast - hanno tenuto. La campagna elettorale delle ultime quattro settimane si è svolta in tutta tranquillità nonostante il duello verbale tra i vari leader ed alcuni ex terroristi che sono tra i candidati. Si voterà nelle sei contee dell'Ulster separate dal Sud fin dal 1921 e rimaste sotto il controllo britannico. I partiti in lizza sono 16. I candidati sono 292. La

maggior parte delle donne sono cattoliche-repubblicane. I 108 membri dell'assemblea verranno eletti con una forma di sistema proporzionale. Gli elettori esprimeranno una prima preferenza, una seconda e via di seguito. Da ognuna delle 18 circoscrizioni emergeranno sei candidati destinati all'assemblea che poi sceglierà il suo «primo ministro». Per la prima volta questo sistema di voto permetterà alla popolazione nordirlandese di oltrepassare i confini religiosi o settari che hanno causato tanto sangue. La scelta degli elettori sarà divisa in due campi: quello «pro-agreement», cioè favorevole all'accordo di pace firmato il Venerdì Santo e quello «anti-agreement». Nel primo campo c'è la maggioranza dei partiti, tra cui quasi la totalità dello Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, il Social Democratic and Labour Party (Sdlp) e l'Ulster Unionist Party (Uup). Nel secondo primeggia in «splendido isolamento» l'Ulster Unionist Party (Uup) del reverendo Ian Paisley. Si verificherà dunque un fenomeno di voto tattico il cui esito tiene gli osservatori in suspense: ci saranno cattolici che, sapendo di non poter assicurare la vittoria al loro candidato anche se lo voteranno per primo, daranno la seconda preferenza allo Uup del «nemico» David Trimble pur di danneggiare l'ancor più inaccettabile Paisley. Potrà verificarsi lo stesso fenomeno tra gli unionisti che nel referendum si sono drammaticamente divisi a metà: circa 50% contro e 50% a favore dell'accordo. Nelle circoscrizioni dove rischia di vincere il «no» di Paisley, gli unionisti pro-acordo, se non proprio allo Sinn Fein, sentiranno di dover dare il loro voto ai

cattolici moderati di Trimble. I temi espressi durante la campagna sono stati ribaditi porta a porta dai vari candidati.

Il presidente dello Sinn Fein Gerry Adams ha insistito che l'obiettivo da raggiungere è la riunificazione del paese ottenuta con il consenso della popolazione del Nord. Spera di confermare, e forse superare, il 17% di voti che il suo partito ottenne nelle amministrative del '97. John Hume dello Sdlp, l'altro partito nazionalista che ottenne il 20,6%, mira a spodestare l'Uup di Trimble come primo partito nordirlandese, ma quasi certamente non ce la farà. Trimble da parte sua non sa ancora come si risolverà la spaccatura che è nata nel suo partito a causa della firma all'accordo. Ha perso migliaia di aderenti, inclusi dei deputati a Westminster e non si sa fino a che punto saranno rimpiazzati dagli unionisti moderati che non vanno più d'accordo con l'intransigente Paisley. Un vero puzzle di nuovi aggiustamenti e nuove alleanze che molti accolgono con un senso di sollievo pietrificato e pericoloso. Tra le sorprese c'è la ragionevole spiegata da quei partiti che rappresentano i gruppi paramilitari protestanti che hanno centinaia di detenuti in prigione. David Ervine, ex terrorista ed ora leader del Progressive Unionist Party ha detto: «Dimorti ce ne sono stati abbastanza. È venuto il momento di sedersi allo stesso tavolo e guardare al futuro insieme ai nostri figli».

Alfio Bernabei



Una donna sotto un murales a Belfast

D.Martinez/Reuters

Ruanda

Hutu attaccano autobus: 18 morti

Ribelli hutu hanno attaccato in Ruanda un autobus di linea uccidendo 18 persone, tra le quali tre bambini, e ferendone altre 40. La strage è avvenuta tra Nyange e Kibuye, a 130 chilometri a ovest di Kigali. Tra i feriti anche quattro bambini. La settimana scorsa più di 40 profughi erano stati trucidati in un campo poco distante dai confini con il Congo, dove gli hutu mantengono basi.

Etiopia-Eritrea

Addis Abeba Truppe al confine

Addis Abeba sta continuando ad ammassare truppe nella zona e sembra prepararsi a una ripresa delle ostilità. Il Fronte popolare di liberazione del Tigrai, e il Fronte popolare rivoluzionario democratico, hanno fatto appello ai cittadini perché «prendano le armi e diano un'indimenticabile lezione all'esercito invasore etiope».

Nucleare

Due incidenti in Svizzera

Incidenti tecnici, nei giorni scorsi, nelle centrali nucleari di Gossens, nel cantone di Soledre e di Muhleberg, nel cantone di Berna. I responsabili delle centrali hanno precisato che a Gossens dell'acqua radioattiva è passata nel circuito di raffreddamento ma è stata poi raccolta nei recipienti installati proprio in vista di simili incidenti. Subito dopo l'odio radioattivo si è disperso nell'aria, ma in quantità tali da non provocare allarme.

Uno squilibrato ha sequestrato un Boeing 727 dell'Iberia con 131 persone a bordo

Spagna, dirotta l'aereo con un telecomando

Il suo psichiatra lo convince ad arrendersi

Voleva andare a Tel Aviv. Nessun italiano tra i passeggeri

VALENCIA. Ha tenuto tutti con il fiato sospeso per più di quattro ore e costretto il governo spagnolo e quello israeliano a costituire un'unità di crisi, l'uomo che ieri, in pieno delirio di onnipotenza, invece di andare all'appuntamento con il suo psichiatra, ha deciso di dirottare un aereo. Il «pirata dell'aria» si chiama Javier Gomez Gonzalez, è uno spagnolo di 43 anni, ed è riuscito a dirottare e a tenere sotto sequestro a Valencia, un Boeing 727 della compagnia di bandiera Iberia, armato di un telecomando per apparecchi televisivi. L'aereo oltre ai sette membri dell'equipaggio trasportava 124 passeggeri.

Gonzalez è entrato in azione poco dopo il decollo, avvenuto alle 7.35, costringendo il pilota del volo Siviglia-Barcellona a dirigersi su Valencia, dove è atterrato intorno alle 9.30. Alle autorità aeroportuali il dirottatore ha chiesto i rifornimenti di acqua e carburante necessari per raggiungere prima Atene e poi Tel Aviv. In caso contrario avrebbe fatto esplodere la bomba, semplicemente premendo un pulsante del

telecomando. Del perché volesse a tutti i costi raggiungere la città israeliana non ha mai dato spiegazioni, continuava a minacciare brandendo la misteriosa scatoletta. Infine, il boeing è atterrato all'aeroporto Manises di Valencia e si è fermato a circa cinquecento metri dal terminal dove è stato immediatamente circondato dalle forze dell'ordine. Ed è proprio parlando con gli agenti che l'improvvisato dirottatore ha fornito le sue generalità.

Sono partite le indagini da cui è risultato che si trattava di un vigliacco in cura da uno psichiatra. Intanto, mentre Gonzalez liberava 17 bambini e tre anziani, il medico rintracciato dalla polizia riusciva a convincerlo ad arrendersi e gli altri passeggeri hanno potuto abbandonare l'aereo sani e salvi. Cinque minuti dopo mezzogiorno, tutto è stato chiarito: l'uomo era disarmato, il congegno elettronico che aveva fatto temere per la vita dei passeggeri poteva al massimo accendere un apparecchio televisivo. «Mi si sono incrociati i fili del cervello, sono andato in corto circuito», ha detto scuotendo la testa mentre scendeva dall'aereo.

tendo la testa mentre scendeva dall'aereo.

Il dirottamento del volo Siviglia-Barcellona è stato il quattordicesimo in Spagna negli ultimi 30 anni. L'ultimo, ad opera di un libanese sul volo Madrid-Havana, risale al 26 luglio 1996, ed anche quello si concluse senza vittime. Fra i passeggeri del Boeing 727, c'era anche la prima cittadina di Siviglia, signora Soledad Becerril, mentre secondo la compagnia Iberia nessun italiano figura nella lista. In una conferenza stampa, il rappresentante del governo di Valencia, Carlos Gonzalez Cepeda, ha detto che il dirottatore soffriva di «paranoia cronica con delirio», e in passato ha frequentato in Francia campi scuola per nazionalisti e minoranze etniche. Anni fa era stato anche a Tel Aviv, ha detto il suo psichiatra ai giornalisti. E questo potrebbe spiegare la scelta della meta finale. «Di recente aveva anche detto che uno di questi giorni avrebbe dirottato un aereo, ma gente così ne dice tante che è difficile prenderli seriamente».

In Cecenia scatta lo stato d'emergenza

La Cecenia da oggi e fino al 15 luglio sarà regolata dallo stato di emergenza, con coprifuoco dalle 10 di sera alle sei del mattino, deciso ieri dal presidente Aslan Maskhadov. La proposta di coprifuoco avanzata dal presidente è stata approvata dal parlamento locale. La repubblica caucasica, uscita nel 1996 da un conflitto con la Russia che ha provocato decine di migliaia di morti, vive una difficile situazione caratterizzata da scontri a fuoco tra vari clan locali. Nei giorni scorsi è stato ucciso il capo dei servizi segreti.

BELGRADO. Si spera ancora e centinaia di civili sono in fuga, serbi e albanesi cacciati dai loro villaggi da una nuova pulizia etnica, su scala ridotta ma non meno inquietante. Washington e Mosca tentano mediazioni incrociate per rimettere il conflitto del Kosovo su un canale diplomatico ed evitare il rischio di una guerra di dimensioni ben più spaventose. Il neo ambasciatore Usa alle Nazioni Unite, Richard Holbrooke, ha incontrato ieri a Skopje il leader della comunità albanese nel Kosovo Ibrahim Rugova, e successivamente a Belgrado, il presidente jugoslavo, Slobodan Milosevic. Il loro faccia a faccia è durato ben quattro ore e al termine il supermediatore americano si è limitato a riferire che il presidente jugoslavo ha rinnovato la promessa di consentire a diplomatici stranieri di accedere nella regione serba a maggioranza albanese per controllare la situazione. Ma Milosevic già in altre occasioni non ha onorato la parola data fatti e, infatti, i toni scelti da Holbrooke sono stati poco incoraggianti: «Dobbia-

mo cercare di evitare che i combattimenti si estendano fino a sfociare in una guerra generale - ha avvertito -. Siamo in un momento critico per il Kosovo».

Anche il vice ministro degli Esteri russo, Nikolai Afanasievski ha avuto colloqui con il presidente jugoslavo, mentre ieri aveva incontrato Rugova a Pristina. «Primo obiettivo della mia missione è la ripresa dei negoziati tra Belgrado e gli albanesi del Kosovo», ha detto Holbrooke, chiarendo che non vi sono alternative ad una soluzione pacifica.

Anche Afanasievski e Milosevic al termine del loro incontro hanno affermato che i problemi del Kosovo «devono essere regolati con mezzi politici e ciò implica la ripresa dei negoziati» serbo-albanesi interrotti da circa un mese. Gli albanesi del Kosovo condizionano però la ripresa dei negoziati ad un preventivo ritiro delle truppe serbe dal Kosovo, e sono appoggiati in questa loro richiesta dalla maggioranza dei membri del «gruppo di contatto» (Usa, Russia, Germa-

nia, Italia, Gran Bretagna e Francia) e dalla Nato. I serbi, a loro volta, condizionano il ritiro ad una previa cessazione delle «attività terroristiche» dell'Esercito di liberazione del Kosovo e sono in questo pienamente appoggiati da Mosca. Ma dalla Nato a Bruxelles arrivano segnali risoluti intesi ad ammorbidire la posizione di Belgrado ed a intensificare le pressioni su Milosevic: proprio ieri sono stati consegnati agli ambasciatori dei 16 paesi della Nato gli studi in vista di un possibile intervento armato, prevalentemente destinato a colpire la contraerea serba nel Kosovo o alla sua periferia (Albania e Macedonia).

Oggi il leader albanese Rugova sarà a Bruxelles dove incontrerà il segretario generale della Nato, Javier Solana ed il commissario dell'Unione europea Hans Van der Broek. Nel frattempo nel Kosovo sono continuati gli scontri tra le due parti soprattutto nella zona di Kлина e di Balacevac, dove gruppi armati albanesi avrebbero preso il controllo della località.

Il sommergibile era rimasto impigliato nelle reti di un peschereccio della Corea del Sud

Nordcoreani suicidi nel sottomarino

I membri dell'equipaggio non hanno mai dato segni di vita. Prima un'esplosione poi il mezzo è affondato.

SEUL. Sembra essere finito in tragedia l'oscuro episodio del sottomarino nordcoreano rimasto impigliato, due giorni fa, nelle reti di un peschereccio della Corea del Sud poco all'interno delle acque territoriali di Seul. Il sommergibile è affondato ieri mentre veniva rimorchiato da unità sudcoreane verso la costa e secondo fonti militari tutti gli occupanti potrebbero essere morti, anche se non si sa come e quando. L'affondamento è avvenuto a 1.800 metri dalla costa, mentre il sottomarino veniva trainato verso la base di Tonghae, sul Mar del Giappone. L'altro ieri sera era fallito un primo tentativo di farlo attraccare nel por-

to di Yangyang perché il fondale era troppo basso. Scortato da cinque unità navali militari è quindi ripartito per Tonghae, ma i cavi si sono sganciati e il sommergibile si è adagiato a 30 metri di profondità. Secondo il comando unificato delle forze armate di Seul, la causa dell'affondamento potrebbe essere una falla o un guasto nel sistema di galleggiamento. Ma tutto, a partire dal numero delle persone a bordo, rimane avvolto nel mistero. Da parte sudcoreana, comunque, sembra chiaro l'intento di non inasprire la polemica con Pyongyang per non vanificare i segnali di apertura reciproca delle ultime settimane.

Dopo che l'altro ieri i vertici delle forze armate avevano accusato Pyongyang di tentativo di infiltrazione, definendolo «un atto provocatorio», ieri lo stesso presidente Kim Dae Jung, secondo fonti di Seul, ha consigliato maggiore prudenza. E un portavoce del ministero degli Esteri ha detto che «la dinamica esatta dell'incidente deve essere ancora chiarita». Ciò che non è possibile dire se il sottomarino fosse effettivamente impegnato in un'azione ostile, visto che è finito nelle reti soltanto mezzo miglio all'interno delle acque territoriali sudcoreane, o se, come ha sostenuto Pyongyang, sia stato spinto alla deriva a

causa di un'avaria. L'agenzia nordcoreana «Kcna» ha detto che fin da sabato l'equipaggio aveva segnalato problemi meccanici di varia natura, ma non ha precisato quante persone vi fossero a bordo. Un sottomarino di questo genere, della classe «Yugo» costruito in Corea del Nord, pesante 70 tonnellate e lungo 18 metri, può trasportare otto persone, di cui cinque d'equipaggio. Secondo fonti americane, durante la fase di rimorchio è stata udita un'esplosione a bordo. E un portavoce militare sudcoreano ha detto che «vi sono grandi probabilità che l'equipaggio si sia fatto saltare in aria».

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA

L'ARPA della Regione Emilia-Romagna con sede in Bologna Via Po, n. 5 - tel. 051/6223811 - fax 051/6223897, indice 2 gare per l'esecuzione del servizio di raccolta, trasporto, recupero e smaltimento dei rifiuti speciali e dei rifiuti sanitari pericolosi - biennio 1998/2000, mediante licitazione privata, da aggiudicarsi con la procedura dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Importo presunto complessivo: L. 100.000.000 (rifiuti speciali) e L. 162.650.000 (rifiuti sanitari pericolosi, IVA esclusa). Le domande di partecipazione, corredate della documentazione indicata nel bando di gara, che verrà pubblicato, nel Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna del 24/6/1998, nella Gazzetta Aste e Appalti Pubblici del 24/6/1998 e che potrà essere richiesto anche via fax direttamente all'Ente appaltante, dovranno pervenire entro le ore 12.00 del 13/7/1998.

Le richieste di invio non vincolano l'Agenzia.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO (Dott.ssa Manuela Leontini)

Incontro di informazione

Le politiche europee

Verso uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

Roma, venerdì 26 giugno 1998, ore 10-16
Direzione nazionale DS
Sala del V piano, via delle Botteghe Oscure 4



Autonomia Viveresciuri e Ufficio politiche comunitarie
Direzione nazionale DS